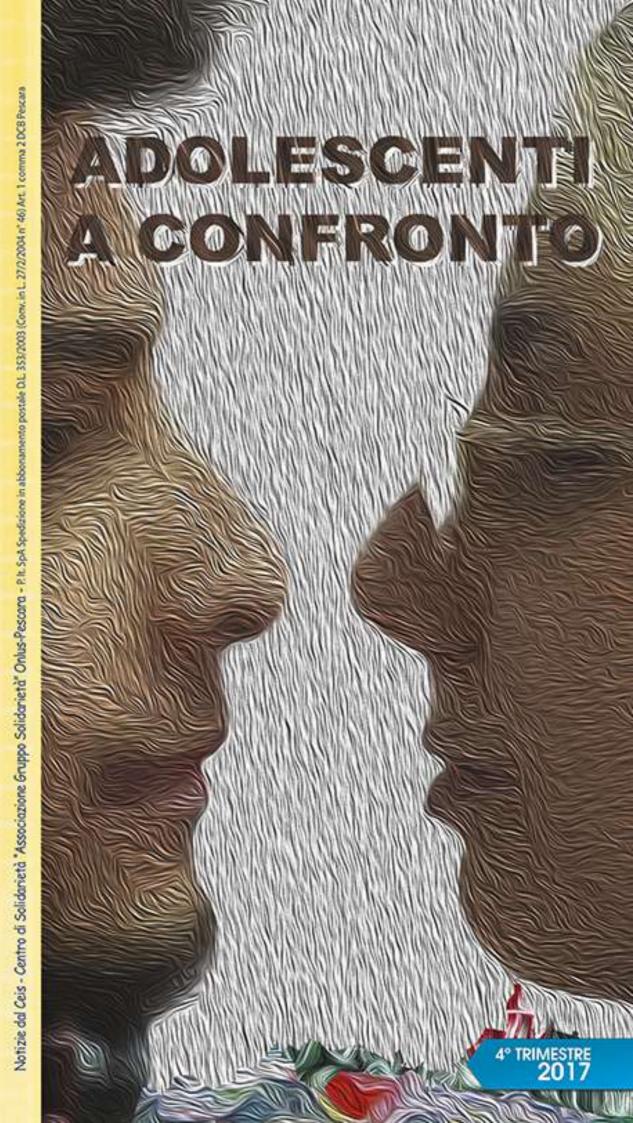
Anno XII n°46 Dicembre 2017

# 

H







Associazione Gruppo Solidarietà" onlus Pescara



# rca di Noè

Si propone di realizzare un intervento che si caratterizza per un coinvolgimento attivo dei genitori, creando un "luogo" che offra occasioni di sostegno reciproco tra adulti, in cui condividere l'esperienza della genitorialità.

L'intervento proposto si rivolge principalmente alle famiglie, ma anche a tutti coloro che ricoprono un ruolo educativo, poiché si ritiene che un lavoro di prevenzione delle dipendenze possa essere efficace partendo dal contesto familiare.

Il percorso è rivolto a tutti coloro che svolgono un ruolo educativo: genitori, insegnanti, educatori

#### PERCORSO DI PREVENZIONE



LA FAMIGLIA

29 gennaio 2018, ore 18.00-19.30

gruppo di condivisione

5 febbraio 2018, ore 18.00-19.30



MIO FIGLIO STA CRESCENDO

12 febbraio 2018, ore 18.00-19.30

pruppo di condivisione 19 febbraio 2018, ore 18.00-19.30



"NUOVI MODI" DI COMUNICARE

26 febbraio 2018, ore 18.00-19.30

 gruppo di condivisione 5 marzo 2018, ore 18.00-19.30



L'ADULTO È SEMPRE SINONIMO DI SICUREZZA?

12 marzo 2018, ore 18.00-19.30

gruppo di condivisione

19 marzo 2018, ore 18.00-19.30



DIAMO SPAZIO ALLE EMOZIONI

26 marzo 2018, ore 18.00-19.30

Laboratorio "Liberiamo le emozioni" 9 aprile 2018, ore 18.00-19.30

IL DISAGIO

16 aprile 2018, ore 18.00-19.30

pruppo di condivisione e incontro conclusivo 23 aprile 2018, ore 18.00-19.30

Per informazioni e iscrizioni contattare il numero 392 9924806 o scrivere a prevenzione@cespe.net Tutti gli incontri e i gruppi si terranno di lunedì nella sede del CEIS di Via V. Colonna, 8 - PESCARA

# editoriale

# Natale, esperienza di incontro vissuto nella pienezza

di Anna Durante, Presidente Centro di Solidarietà di Pescara

Nell'anno che sta per concludersi il Ceis ha festeggiato i trenta anni di un servizio terapeutico-riabilitativo veramente innovativo, perché riservato esclusivamente agli adolescenti.

Già nello scorso numero era stato preannunciato il Convegno nazionale "Le dimensioni psicologico-cliniche dell'adolescenza: evidenze empiriche e linee d'intervento", con il quale il Ceis pescarese, in collaborazione con il Laboratorio di Clinica Psicologica e del Benessere del Dipartimento di Scienze Psicologiche della Salute e del Territorio (DiSPUTer) dell'Università G. d'Annunzio, ha voluto dare risalto a un anniversario così importante. Questo quarto numero de "Il Faro" offre un ampio resoconto dell'evento. Dei relatori alcuni appartengono al mondo accademico, altri provengono da servizi riservati, in particolare, agli adolescenti. Tutti, comunque, hanno suscitato un forte interesse tra i presenti. Il folto e attento pubblico era composto sia da professionisti del mondo socio-sanitario coinvolti nei vari servizi dedicati agli adolescenti, sia da studenti universitari, futuri operatori. Ringrazio tutti coloro che con la loro partecipazione hanno contribuito alla riuscita della manifestazione. Un grazie particolare va a Mario Fulcheri per la disponibilità con la quale ha accolto la nostra proposta. Ad Annalisa, Carmen, Cristina, Daniela, Loriana e Rossella vanno i miei sentimenti di profonda gratitudine per la passione con la quale si sono coinvolte per la

riuscita dell'evento. Con questo numero, che chiude il 2017, desidero inviare a tutte le persone che ci seguono i miei più cari auguri per le festività ormai imminenti.

Cosa augurare per il Natale? Che si possa riscoprire il senso autentico di questo giorno, segno dell'amore del Padre per il suoi figli. Il Natale, il tempo di Natale viene a ricordarci che il non senso, la noia, la solitudine, la difficoltà a comunicare, a costruire relazioni, legami significativi, l'incapacità ad amare, ma anche a ricevere amore, tutto può essere vinto, superato se si apre il proprio cuore all'incontro con Gesú, il salvatore. Il Natale ci invita a fare un'esperienza: l'incontro, nel profondo del nostro cuore, con Gesú, l'unico che può sconfiggere le mille paure che ci attanagliano. Come fare? Nella nostra libertà, dono prezioso che abbiamo ricevuto con il dono della vita, è possibile cercare Gesú, desiderare di incontrarlo, si farà trovare. Con Lui, nonostante le nostre debolezze, sarà possibile affrontare ogni fatto della nostra vita senza restare paralizzati dalle nostre paure, senza fare scelte insensate.

Cosa augurare per il Nuovo Anno? Al momento degli auguri si cercano gli aggettivi più appropriati, opportuni per esprimere serenità, gioia, prosperità per l'anno che sta per iniziare.

CONTINUA A PAG. 5



#### CENTRO DI SOLIDARIETÀ

"Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus viale Vittoria Colonna, 8 - 65127 Pescara bel. 085 4151199 - fax 085 4174523 e-mail: ceis.pe@cespe.net - www.cespe.net

#### Il Faro

Periodico trimestrale del Ceis Anno XII n° 46 - Dicembre 2017 - 4° Trimestre Reg. Trib. Pe n° 22/206

DIRETTORE EDITORIALE
Anna Durante

DIRETTORE RESPONSABILE Fulvio Tentoni

COMITATO DI REDAZIONE Ilaria Di Credico Loriana Mangifesta Rossella Migliorati

IMMAGINE DI COPERTINA Roberto Battestini HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Carmen Cini - Roberto Mancini Assunta Pietrantonio - Annalisa Pomponio Luciano Squillaci - M. Cristina Verrocchio Francesco - Silvia - Vincenzo

STAMPA E GRAFICA Arte della Stampa via Mascagni, 22 - Sambuceto (CH) tel. 085 4463200 e-mail: artedellastampa@gmail.com

### sommario

- 4 Al centro del progetto la singola persona, portatrice di valore in sé
- 6 Aggiornarsi costantemente per offrire interventi individualizzati adeguati
- 7 L'adolescente merita un'attenta ricerca delle cause che generano le sue crisi
- 8 "Il lavoro di rete può essere la chiave del successo"
- 9 L'alleanza tra generazioni per un altro presente
- 12 Testimoni di fragilità per educare al cambiamento e alla fiducia reciproca
- 14 Gruppi Speciali, un servizio per adolescenti della realtà abruzzese
- 16 Roseto: due incontri, tante testimonianze per crescere
- 17 L'angolo del graduato
- 18 Eventi

Il percorso dei Gruppi Speciali per scoprire il senso della vita

# Al centro del progetto la singola persona, portatrice di valore in sé

di Carmen Cini "Dir. Comunità Semiresidenziale "Colonna

#### "I giovani devono essere aiutati a sviluppare capacità di relazione e una coscienza critica."



L'intervento di Carmen Cini, Direttore della Comunità Semiresidenziale "Colonna"

ggi molti giovani faticano a sviluppare un progetto di vita, vivono schiacciati sul presente, passando da un'esperienza frammentaria all'altra, senza riuscire a costruire un senso comune per la loro esistenza. In più, nella società moderna, i giovani sono sempre più oggetto e soggetti di un eccesso di consumo e destinatari di una quantità di messaggi davvero preoccupante.

#### CHI SONO GLI UTENTI CHE ARRIVANO?

Sono giovani di età compresa tra i 14 anni e i 25 anni che presentano apatia, malessere diffuso, disinteresse, conflittualità eccessiva, scarse relazioni con gli ambienti che frequentano, insoddisfazione per le attività svolte, mancanza di appartenenza a un'area di aggregazione, scarso impegno nelle attività scolastiche, primi sintomi di disturbi alimentari, uso di sostanze stupefacenti, psicofarmaci e alcool.

Tutti i giovani, soprattutto in età adolescenziale e preadolescenziale, possono sviluppare problematiche di questo tipo indipendentemente dalla famiglia di origine o dal tipo di scuola frequentata.

Ma il disagio è presente anche nei giovani adulti. Nessuno può dirsi al sicuro e tutti i genitori dovrebbero porsi una volta la domanda se i propri figli non stiano attraversando una fase di disagio che richiederebbe un'attenzione speciale al fine di alutarli nel loro processo di crescita.

Gli studi di psicopatologia e di epidemiologia dell'età evolutiva cercano di individuare i principali fattori di rischio, ossia quegli elementi che segnalano, favoriscono o anticipano il disagio. Essi non ne sono la causa, ma contribuiscono a determinarlo in quanto fenomeno multifattoriale.

Gli stessi studi evidenziano i fattori di protezione che contribuiscono a evitare o attenuare una situazione di disagio o un comportamento a rischio.

Tra i primi si annoverano la vulnerabilità individuale, le difficoltà familiari, la particolare fragilità del contesto sociale nel quale vive il giovane.

Si configurano invece come fattori di protezione le competenze individuali, cognitive, affettive, relazionali, la coesione della famiglia e la buona qualità della comunicazione in essa, la presenza di adulti "significativi" diversi dalle figure genitoriali.

I giovani devono essere alutati a sviluppare capacità di relazione e una coscienza critica.

È infatti nella relazione con l'altro, con i coetanei, con gli adulti, che è possibile recuperare la capacità progettuale, ricostruire il senso delle esperienze vissute, comprendere le cause del proprio disagio, costruire il futuro: in una parola, creare la propria identità come persona.

È nella relazione che i giovani possono ritrovare il senso della sfida, il bisogno di puntare in alto, ritrovare il gusto dell'impresa, intesa come viaggio, avventura.

Uno dei punti di forza del lavoro svolto all'interno dei Gruppi Speciali è il confronto che il ragazzo sperimenta con il gruppo dei pari.

Abbiamo potuto verificare che il gruppo risulta di estrema importanza, in quanto l'adolescente ha bisogno di identificarsi e di trovare appoggio e sicurezza nella cultura del "branco". Questa tendenza, anche se viene spesso evidenziata dai genitori come un aspetto negativo del proprio figlio (le famose cattive compagnie), diventa all'interno di questa esperienza un fattore di crescita e una condizione che facilita la condivisione con l'altro.

## CHE CARATTERISTICHE DEVE AVERE LA RELAZIONE?

Per risolvere o, meglio ancora, prevenire le situazioni di disagio, la relazione deve essere un rapporto forte tra due o più persone.



Al centro della relazione è il concetto di persona, portatore di valore in sé.

Un vero desiderio di capire, di entrare in contatto con il mondo emotivo dell'altro, di abbattere il muro di indifferenza permette al ragazzo ai primi colloqui di aprirsi, di esprimere una richiesta di aiuto. La cosa più importante è saper ascoltare, non pretendere di avere tutte le risposte, essere capaci di valutare i bisogni reali dell'altro. È un'arte che richiede rispetto, pazienza, discrezione, attenzione ai contenuti ma in particolare agli stati d'animo dell'altro.

Un ascolto attivo favorisce la fiducia, fondamentale in una relazione d'aiuto.

L'adolescente esprime in modo forte il bisogno primario di essere ascoltato, di avere interlocutori consapevoli che si spendono senza riserve.

L'adolescente è un "cercatore di senso" e lo fa attraverso le esperienze dove cerca di capire chi è, cosa desidera, e conosce le proprie emozioni e i propri sentimenti...

Da quanto evidenziato, sembra allora che una buona parte degli adolescenti, alle prese con i propri compiti evolutivi, richiede la presenza di un adulto con il quale maturare una relazione per un percorso di crescita significativo. La competenza dell'adulto sembra essere la capacità di esserci (la pedagogia della presenza), senza voler rappresentare un riferimento insostituibile. La competenza sta anche nella capacità di sostenere i ragazzi nella loro ricerca di significati dentro le esperienze. Ciò che viene richiesto a un adulto è di essere un adulto competente, coerente, capace di ricercare senso e provare interesse perché a spaventare gli adolescenti è l'impossibilità di trovare significato alle cose e la sensazione di apatia troppo prolungata che deriva dall'incapacità di provare interesse per le esperienze e apprendere da esse. Occorre perciò guardare l'adolescente non come un destinatario di un'azione educativa/terapeutica pensata da altri, ma come un soggetto capace di vivere la realtà, di attribuire significati alle esperienze che vive, alle emozioni e ai sentimenti che prova e ai bisogni che percepisce.

A volte alcuni ragazzi avvertono un profondo disadattamento interiore e rimangono costretti entro i limiti di una visione dell'esistenza dominata del senso di nullità di fronte alle cose del mondo e ritengono di non po-



ter in alcun modo intervenire in maniera significativa. Sono ragazzi che vivono nel qui e ora con una ricerca esclusiva della soddisfazione immediata, una fuga da sé e la tendenza a unirsi ad altri coetanei mettendosi a loro disposizione (aggregazioni antisociali).

Su questo terreno nasce e cresce la relazione di aluto che favorisce il raggiungimento di obiettivi che favoriscono il benessere della persona: come la comprensione delle cause del proprio disagio e l'individuazione di comportamenti più funzionali. Incrementare la conoscenza di sé con lo sviluppo delle capacità di assumersi scelte autonome e responsabili. Sviluppare un progetto personale tendente alla ricerca continua di senso.

continua a pag. 11

#### CONTINUA DA PAG. 3 Natale, esperienza di incontro vissuto nella pienezza

La mia lunga esperienza di incontri con persone che portano con loro pesanti bagagli di sofferenza resa insopportabile dalla disperazione e dal non senso mi ricorda che l'essere umano non può affrontare gli eventi che la vita gli riserva se non è alla ricerca del senso del suo mistero. Tanti vivono meccanicamente, addormentati spiritualmente, confusi emotivamente, nascondendo le proprie fragilità e, come dice la nostra Filosofia, "timoroso di essere conosciuto né può conoscere se stesso né gli altri, sarà solo". Così è un vivere a metà, è un pesante tirare a campare come spesso si sente dire, senza il contatto con la

propria dimensione spirituale, senza darsi l'opportunità di scoprire il compito personale, concreto, unico a cui ciascuno è chiamato.

Allora per me ha senso augurare a tutti di incamminarsi verso il nuovo anno con il desiderio di ricercare il senso della propria vita. Nonostante le proprie fragilità, le situazioni di sofferenza della storia personale, ognuno di noi può decidere di scegliere con libertà e responsabilità per rispondere al profondo bisogno di senso che il nostro cuore reclama.

Che il 2018 sia per tutti un anno da vivere nella pienezza: questo è il mio augurio!

#### Il Convegno Nazionale riassunto in poche righe

# Aggiornarsi costantemente per offrire interventi individualizzati adeguati

a cura di M. Cristina Verrocchio Prof. Associato di Psicologia Clinica Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

I Convegno Nazionale "Le dimensioni psicologico-cliniche dell'adolescenza. Evidenze empiriche e linee di intervento", evento formativo scientifico di alto rilievo, si costituisce come un buon esempio di collaborazione tra università e territorio.

Già da diversi anni il Laboratorio di Clinica psicologica e del benessere del Dipartimento di Scienze Psicologiche e del Territorio dell'Università G. d'Annunzio, coordinato dal Prof. Mario Fulcheri, ha realizzato interventi formativi e progetti di ricerca in collaborazione con il Centro di Solidarietà di Pescara.

Nell'ambito della stretta sinergia creatasi negli anni, il Comitato Scientifico del Convegno ha deciso di dare un taglio che potesse consentire di trasmettere contenuti relativi sia a recenti risultati ottenuti in ambito di ricerca, sia a linee di intervento adeguate a rispondere ai bisogni di giovani adolescenti che si trovano a vivere situazioni complesse.

Nel corso della mattinata, ci sono state relazioni di alcuni colleghi che lavorano in prestigiose università italiane (Bologna, Messina, Roma La Sapienza, Bari, Chieti). Le tematiche trattate hanno riguardato la vulnerabilità allo sviluppo di malattie mentali e fisiche di figli con genitori affetti da disturbo mentale, i fattori di rischio per lo sviluppo di comportamenti suicidari e di psicosi, l'uso e abuso di tecnologie, i profili psicologici di giovani che hanno vissuto esperienze di abuso e/o maltrattamento.

In tutte le relazioni si è potuta cogliere l'importanza che ha la ricerca scientifica nell'evidenziare profili psicologici, bisogni e fragilità di giovani che sperimentano condizioni cliniche caratterizzate da un elevato rischio di sviluppare successive traiettorie evolutive psicopatologiche.

Il messaggio che è necessario cogliere da queste relazioni sulle ricerche che si stanno portando avanti in Italia è relativo alla necessità, per tutti gli operatori che interagiscono quotidianamente con adolescenti sofferenti, di aggiornarsi costantemente proprio per poter offrire interventi individualizzati adeguati.

Nel pomeriggio, le comunicazioni si sono concentrate maggiormente su due dimensioni altrettanto importanti da considerare nell'ambito degli interventi rivolti agli adolescenti, ossia quella educativa e quella socio-riabilitativa.

Il convegno si è concluso con una tavola rotonda in cui i referenti istituzionali dei servizi di salute mentale e professionisti del contesto socio-giudiziario si sono confrontati sui principali elementi che favoriscono l'attivazione di una rete adeguata dei servizi nei diversi ambiti (sanitario, psicologico clinico e forense) con l'intento di potenziare risposte tempestive e trasversali.

In sintesi, il messaggio più significativo che ha voluto trasmettere la nostra iniziativa scientifica è che i nostri giovani possono essere aiutati concretamente, se tutti gli adulti, in ambito scolastico, familiare e di recupero, identificano precocemente la loro sofferenza offrendo quindi accoglienza, amore e interventi adeguati ai loro bisogni.



I relatori della tavola rotonda "Come sostenere gli adolescenti in momenti di particolare criticità: l'intervento di rete"



#### Lectio magistralis sul disturbo borderline di personalità

## L'adolescente merita un'attenta ricerca delle cause che generano le sue crisi

a cura di Fulvio Tentoni Direttore responsabile "Il Faro"

li adolescenti interessati da un disturbo borderline di personalità non sono incurabili. Spesso si incorre in quello che considero un errore di superficialità: si rinuncia alle cure e si spediscono i ragazzi in comunità. Passiamo dal caricarli di farmaci a indirizzarli in strutture di accoglienza. Occorre maggiore attenzione, evitare le generalizzazioni, credere nei servizi esistenti. Dobbiamo provarci e non arrenderci subito."

Riassumiamo la lectio magistralis del prof. Cesare Maffei, Direttore del Servizio di Psicologia Clinica e Psicoterapia del Dipartimento di Scienze Neuropsichiche dell'Ospedale San Raffaele di Milano, partendo dalla conclusione del suo intervento. Argomento assegnato "Il disturbo borderline di personalità nell'adolescenza".

"Rientra nel percorso di crescita dell'adolescente l'imbattersi in problematiche "antisociali", magari scontrandosi con le forze dell'ordine o con altre istituzioni che ne limitano l'indipendenza, spesso anche con la stessa famiglia di appartenenza. Quando questo tipo di problema persiste, apre la strada al disturbo vero e proprio.

Se il soggetto mostra tratti disfunzionali per almeno un anno dalla prima manifestazione, si avrà la possibilità di formulare una diagnosi di disturbo. Naturalmente è consigliabile separare in anticipo quelle dimensioni particolari e tipiche delle patologie già identificate come tali.

Quanto possono considerarsi affidabili le diagnosi che ne conseguono? C'è da dire che le interviste libere spesso non generano concordanze tra i dati raccolti. Ma in generale possiamo affermare che studi e risultati attendibili esistono e sono di grande aiuto. Riguardo i segnali di allarme, ad esempio, siamo tutti d'accordo.

Li individuiamo nei tentativi di suicidio, nei comportamenti reiterati di ricerca del rischio, nelle internalizzazioni (come la depressione) e nelle esternalizzazioni (reazioni esagerate) dei singoli disagi. E ancora negli atteggiamenti distruttivi, così come nelle relazioni instabili e nell'assenza di obiettivi. Alcuni campanelli d'allarme, inoltre, sono maggiormente legati a un genere piuttosto che all'altro, vedi il disturbo d'identità per le donne e l'ideazione paranoide per gli uomini. Rabbia e senso di vuoto appartengono indifferentemente a entrambi.

È altresì fondamentale osservare alcuni segnali presenti già durante l'infanzia. Mi riferisco al cosiddetti fattori di rischio infantili, quali l'aggressività, l'instabilità affettiva, ma soprattutto la sindrome da deficit di attenzione e iperattività (ADHD) e il disturbo oppositivo-sfidante. Una negatività rilevante, poi, è senza dubbio l'inconsistenza genitoriale: non mi riferisco solo a eventuali maltrattamenti, ma anche ai comportamenti contrastanti, alla normalità alternata a stranezze che genera una labilità emozionale e, di conseguenza, dà forma al processo evolutivo eterotipico. Lo definiamo in questo modo per distinguerlo da un processo analogo, ma omotipico, cioè rientrante nel normale percorso di passaggio tra infanzia e adolescenza, caratterizzato comunque da rapporti delicati coi pari, interdipendenza-dipendenza dalla famiglia, autoaffermazione sociale e tutto ciò che conduce verso l'ingresso nel mondo da protagonisti. Il disturbo borderline di personalità in adolescenza mette insieme, invece, tanti fattori di rischio tra loro diversi. È un disturbo che non si eredita geneticamente, ma spesso se ne ereditano le possibili cause, classificabili nella macrocategoria delle caratteristiche di vulnerabilità.



Cesare Maffei

Chi ne è affetto, ad esempio, dorme male, e questo accade già in tenerissima età, prendendo forma negli incubi infantili. Ed è l'ennesimo segnale evidente, da non sottovalutare se accompagnato da altri sopra descritti.

Registriamo fortunatamente un tasso di suicidi basso, inferiore alle medie Usa e Unione Europea, e in calo nell'ultimo decennio. Ma sono in crescita gli agiti autolesivi, come i tagli sulle braccia e sulle gambe, per intenderci, che tra l'altro creano dipendenza perché trovano terreno fertile in un comportamento non mentalizzante, ossia non più in grado di valutare con lucidità la pericolosità delle proprie azioni. Di fronte alle situazioni appena descritte, poco valore, se non l'effetto contrario, avrebbero reazioni come i ricoveri forzati e i duri rimproveri che, generando sentimenti autopunitivi come la vergogna e il disagio, rimetterebbero in circolo la stessa spirale ripartendo dall'inizio.

Un percorso di recupero corretto pone alla sua base la comprensione di ciò che genera le crisi. Parlare con i genitori, meglio ancora servendosi dei gruppi multifamiliari genitori/adolescenti, mettere in atto una terapia individuale, ricorrere quando opportuno al coaching telefonico, affiancare all'occorrenza un trattamento secondario in comunità. Questi sono passaggi necessari, irrinunciabili, per cercare di ottenere il pieno recupero dell'adolescente borderline prima ancora di vagliare il suo inserimento in comunità.

#### I relatori della tavola rotonda all'unisono

## "Il lavoro di rete può essere la chiave del successo"

a cura di Assunta Pietrantonio Coordinatore "Il Piccolo Principe"

ra gli interventi ascoltati nel corso della tavola rotonda del Convegno Nazionale "Le dimensioni psicologico-cliniche dell'adolescenza", riporto volentieri alcune indicazioni fornite dalla dott.ssa Katia Consorte, assistente sociale presso il Comune di Pescara.

"Il servizio sociale territoriale – ha osservato la Consorte - ravvisa una sostanziale difficoltà relativa alla presa in carico di adolescenti, in quanto le famiglie mettono in atto meccanismi espulsivi quando si trovano di fronte a difficoltà non gestibili all'interno del nucleo.

Pertanto, di fronte a un bisogno esplicitato, ci si imbatte nel difficile inquadramento in ambito sanitario o sociale.

Contattare l'uno o l'altro servizio implica una sostanziale e differente presa in carico anche dal punto di vista istituzionale.

Troppo spesso risulta difficile coinvolgere le famiglie che individuano nella problematica del figlio l'unica causa del malessere, deresponsabilizzandosi."

La relatrice ha anche sottolineato come "Il servizio sociale di Pescara lavora sul territorio in una importante presa in carico multidisciplinare, attivando il lavoro di rete con i relativi invii ai servizi preposti.

Inoltre, il servizio stesso, propone la necessità di promuovere interventi volti alla sensibilizzazione degli adolescenti attraverso laboratori tematici, con l'obiettivo di permettere un coinvolgimento attivo dei minori e una elaborazione a delle problematiche messe in atto."

Utilissimo anche l'intervento della dott.ssa Cecilia Angrisano, Presidente del Tribunale per i minorenni de L'Aquila. Durante l'incontro, infatti, si è parlato delle responsabilità civili e penali connesse alle problematiche adolescenziali.

"È di fondamentale importanza – ha ricordato il magistrato - non sottovalutare i segnali o gli elementi di cui si è a conoscenza sugli atti di abuso e di prevaricazione, comunicandoli quanto prima alle autorità preposte a seconda della gravità.

Tale atteggiamento va attivato sia per interventi di stampo sociale, sia sul fronte sanitario. È necessario prevenire le alte problematiche attraverso un'azione in età tale da permettere l'efficacia dell'intervento.

Va sottolineata altresì l'importanza di evitare la cronicizzazione del sistema e intervenire per tempo.

Molto spesso si assiste a una crisi dell'adulto incapace di suscitare la coscienza critica dei giovani, incrementando in tal modo la non consapevolezza dei problemi."



La dott.ssa Katia Consorte, assistente sociale del Comune di Pescara

Nel corso della tavola rotonda, imperniata sugli interventi di rete volti a sostenere gli adolescenti in momenti di particolare criticità, oltre al direttore della comunità semiresidenziale "Colonna", Carmen Cini, e al presidente FICT, Luciano Squillaci, dei quali riportiamo gli spunti di riflessione in articoli a parte, si sono avvicendati referenti istituzionali dei servizi inerenti la salute mentale ed esperti in campo socio-giudiziario.

Ringraziamo per la loro partecipazione il Ser.D. di Pescara, la Polizia Postale Abruzzo, l'Ufficio Scolastico Regionale Abruzzo e l'U.O.C. di Neuropsichiatria infantile della ASL di Pescara.



La dott.ssa Cecilia Angrisano, Presidente del Tribunale per i minorenni de L'Aquila



#### Coinvolgente analisi che conduce a una scelta non più rinviabile

## L'alleanza tra generazioni per un altro presente

di Roberto Mancini Prof. Ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Macerata

ella riflessione che propongo vorrei lasciare da parte l'abitudine a considerare i giovani un problema e a etichettarli con nomignoli pieni di disprezzo, quali quelli in uso nel dibattito pubblico e sui media: bamboccioni, schizzinosi, sdraiati, emergenza educativa.

La cosa più gentile che viene detta ai giovani è che essi sono "il futuro": con ciò li si disloca in una zona virtuale e irreale, lasciando che il presente sia monopolio della generazione adulta e in particolare di chi ha potere. In verità i giovani sono il presente insieme a tutti gli altri e devono poter sprigionare la loro novità per essere se stessi e anche per contribuire a trasformare un modello sbagliato di società.

Tale esigenza fondamentale e benefica è oggi inibita a causa della logica dominante e del conformismo che spegne il pensiero critico di molti singoli, gruppi e organismi istituzionali. Non si vuole vedere che la società attuale rappresenta un contesto ostile ai giovani perché in generale è frutto di una logica che è antitetica alla vita delle persone e della natura. La logica è quella fondata sull'informazione generativa originaria - il vero codice genetico culturale della mentalità contemporanea - che ordina di accumulare. Accumulare denaro (infatti il termine "capitale" indica precisamente il denaro accumulato) e comunque accumulare e concentrare potere. Perciò la nostra non è una società democratica che ha un'economia di mercato; piuttosto è una società di mercato che liquida la democrazia sostituendola con la governance dei poteri finanziari. Essi dominano non solo l'economia, ma la politica, l'informazione, le istituzioni educative, il

La strana anomalia di una società che si identifica nel mercato globale e si comporta di conseguenza è a mio avviso l'esito sistemico e collettivo estremo di un antico orientamento degli esseri umani rispetto al mondo e alla vita. È l'orientamento completamente sbagliato che si assume quando si adotta una mappa affettiva e cognitiva elaborata nei termini di un sistema di separazione. Pur essendo relazione, l'individuo concepisce se stesso e ogni forma di alterità secondo la separatezza. In tale ottica essere al mondo significa essere isolati, autoreferenziali, murati dentro la propria individualità, cosicché ci si trova a vivere la vita contromano, per così dire, perché invece la vita è la comunità dei viventi, è intessuta di relazioni e giunge alla sua riuscita guando le relazioni diventano così armoniche da dare luogo alla comunione.

Perché è importante capire quanto sia tossico interiorizzare il sistema di separazione come criterio di orientamento nell'esistenza? È come se, andando in automobile, il navigatore non ci dicesse la verità, andremmo sempre nella direzione sbagliata. Chi crede nella separazione la conferma, spezza o distorce le relazioni vitali e finisce per credere nel potere. Il potere appare allora come l'unico antidoto, l'unica arma, l'unico strumento efficace per affermarsi in un mondo completamente ostile, competitivo e indifferente a noi.

Sarebbe illuminante riflettere sul fatto che, se ci capita di sperimentare la felicità, possiamo riconoscere che essa è fatta appunto di comunione, mai di isolamento, competizione, freddezza o indifferenza. In ogni caso la sintesi del nodo irrisolto che dobbiamo affrontare è la seguente: una società di mercato è antitetica alla vita umana e della natura, alle generazioni nuove in particolare e di conseguenza anche allo svolgimen-

to positivo dei percorsi educativi. Le istituzioni e le associazioni educative si trovano pertanto a dover muoversi in salita e tra mille difficoltà.

La domanda cruciale, qui, è quella che chiede perché ci adattiamo, generazione dopo generazione, a un sistema che ci è ostile, come se fossimo preda di una sindrome di Stoccolma collettiva, quella per cui ci si innamora del proprio sequestratore. I sistemi sociali, anche i peggiori, si riproducono nel tempo e trovano continuità mediante tre processi specifici: l'individuazione, la filiazione e l'istituzionalizzazione. Intendo, nell'ordine, il percorso del diventare adulti, il rapporto tra le generazioni nuove e quelle adulte, l'assunzione di una determinata logica da parte delle istituzioni.

Si tratta allora di liberare questi tre processi di riproduzione della cultura diffusa di una società educando persone libere e solidali, ristabilendo un'alleanza benigna e feconda tra le generazioni, democratizzando le istituzioni in modo che il mercato stesso diventi, da sovrano totalitario, un mero strumento al servizio dei bisogni umani.

Un passaggio cruciale per invertire la tendenza del nostro tempo e realizzare la bonifica democratica dei processi dell'individuazione, della filiazione e dell'istituzionalizzazione consiste in quella dinamica di profondo rinnovamento del cuore, della mente e del modo di stare in relazione che la Scrittura chiama conversione ai figli.

Per esempio nel libro di Malachia (3, 24) si dice che Dio convertirà il cuore dei padri verso i figli e dei figli verso i padri, come in un movimento reciproco, ma poi, in modo più netto e sollecitante per noi, nel Vangelo di Luca (1, 17) si cambia la formula e si dice esclusivamente che Dio conver-



Il Prof. Mancini, Ordinario di Filosofia teoretica presso l'Università di Macerata

tirà il cuore dei "padri" verso i "figli". I primi sono, più che i genitori in senso biologico, gli adulti che gestiscono il potere, i secondi sono i più piccoli che hanno nel cuore la passione per la vita e per la felicità. Dunque la conversione significa l'abbandono della logica di separazione e di potere e, invece, l'adesione alla logica comunionale della vita.

Il punto sta qui: gli adulti devono scuotersi dall'illusione perversa indotta dal sistema di separazione, devono ritrovare la loro umanità e scoprire la passione per il bene comune. Solo così potranno guardare i giovani con gratitudine, con amore, con lo spirito di accoglienza e con la passione educativa.

Altrimenti continueranno a giudicarli e a respingerli, senza capirli. "Ci vogliono ignoranti, ci avranno ribelli". Così diceva un cartello delle recenti manifestazioni studentesche risorte in tutta Italia contro la truffa della cosiddetta alternanza scuola - lavoro e contro la politica governativa su scuola, università e occupazione. Sono manifestazioni lucide e feconde per il risveglio della vita pubblica in un Paese che avrà pure un suo immaginario collettivo, ma stenta ad avere una coscienza condivisa, forte e desta.

In realtà le lotte e le aspirazioni dei giovani sono come acqua nel deserto di una società inaridita dall'individualismo e dal cinismo. Da chi ha potere, e più in generale da una larga parte degli adulti, viene solo una reazione di fastidio, con l'immancabile liquidazione del dissenso dei giovani, ogni volta automaticamente identificato con il '68 (come se oggi fosse lo stesso). Con un '68 che viene ritenuto un male per definizione senza neppure conoscerlo.

In un Paese che mortifica le forze migliori e in molti casi manda nelle istituzioni pubbliche il peggio di sé, il pensiero e l'azione dei giovani più consapevoli sono aria pura, energia vitale, luce che mostra finalmente una strada per tutti. Tra gli impegni che gli adulti devono alla generazione nuova c'è quello di liberare la scuola e l'università dalla morsa dell'ideologia liberista. Si tratta di rigenerare l'una e l'altra pensandole non secondo il mercato, ma secondo il criterio del bene comune. Bisogna sbaragliare la stupidità per cui si dice che ormai non servono le conoscenze ma le competenze per cui si pretende di tramutare le persone in risorse, docili e flessibili ai voleri di chi pilota l'andamento del mercato.

La scuola delle skills, dell'autonomia competitiva, dei crediti e degli incentivi, della cosiddetta meritocrazia, della valutazione quantitativa, della tecnologia mitizzata e dell'alternanza tra poco studio e finto lavoro è completamente sbagliata. E la scuola post-morale, che non prepara alle scelte e alla responsabilità sociale, è la più sbagliata: infatti non c'è educazione e non c'è scuola autentica senza liberazione delle coscienze e senza educazione etica. Così come è sbagliata l'università burocratizzata, implosa nell'individualismo corporativo dei docenti e tutta orientata a compiacere l'economia finanziarizzata.

Al nostro Paese e all'Europa serve la scuola vissuta come comunità educativa aperta e democratica. Una scuola che pratica il cosmopolitismo quotidiano. Una scuola dell'esperienza maieutica e dei saperi avanzati, adeguati al rinnovarsi della vita anziché alle pretese dei potenti. Una scuola che forma persone e cittadini capaci di esprimere le forze più adatte a umanizzare la società.

Una scuola che non indottrina nessuno, ma contribuisce a destare le coscienze perché diviene luogo di esperienza del bene comune e di riconoscimento della dignità di ciascuno. Una scuola dell'anima, dove si percorre insieme la strada per cui ogni persona possa trovare il suo centro interiore e il suo orizzonte di senso. E ci serve un'università accessibile, democratica, allergica al conformismo e capace di interpretare le dinamiche che promuovono la nascita di un mondo equo e della sua economia.

Nella vita quotidiana - in ogni ambito, non solo nella scuola e nell'università - è indispensabile rigenerare il fondamento etico della convivenza. "Etica" non è tanto una serie di regole, quanto il risveglio delle coscienze, l'esperienza interiorizzata del valore di ogni persona e di ogni relazione, l'energia che motiva le persone a resistere contro l'inaccettabile e a trovare strade per realizzare il bene comune. Grazie a questa fioritura etica l'esistenza può divenire comunitaria, ossia ospitale, solidale, appassionante, attenta all'unicità e alla libertà di ognuno. È solo in questo clima e in questa spiritualità della convivenza che anche le storie più dolorose e difficili dei giovani con i quali si confrontano le comunità di accoglienza potranno essere affrontate con successo. E riconoscendo che la fragilità non è anzitutto un problema, ma è un valore. Non per la sofferenza e i limiti che comporta, ma perché è espressione della nostra umanità.

Dunque è tempo di una nuova alleanza, l'alleanza tra le generazioni adulte e quelle nuove, in modo da promuovere la guarigione del tessuto della società. Perché quel tessuto siamo noi, li dove ciascuno è un filo unico, preziosissimo e inestimabile, ma appunto sempre solo nella bellezza della trama che ci unisce. Il futuro vero nasce quando abbiamo il coraggio di dare vita a un altro presente. "Altro" perché fondato non sul potere, ma sul servizio, non sul denaro, ma sull'umanità, non sulla competizione, ma sulla cura, non sulla disperazione, ma sulla passione per la felicità condivisa.

L'alleanza tra le generazioni per un altro presente.

#### continua da pag. 5 Al centro del progetto la singola persona, portatrice di valore in sé

La finalità ultima è alutare figli e genitori a non fuggire dalla realtà ed entrare nella storia con le sue contraddizioni e i suoi aspetti positivi.

La famiglia è importante in quanto risorsa che vale sempre coinvolgere e mobilitare anche quando non dà segni di disponibilità alla messa in discussione, perché aiutiamo e sosteniamo il ragazzo ad accogliere "la storia che non può cambiare" e ad affermare i bisogni che comunque non vanno negati e dimenticati.

Tutti dovremmo avere qualcuno che ha un significato speciale per noi, perché tutti abbiamo bisogno di "appartenere," di vivere in una relazione d'amore nella quale essere se stessi.

#### PERCHÈ UN PROGETTO COME I GRUPPI SPECIALI

Gli obiettivi macro del servizio di prevenzione secondaria definito "Gruppi Speciali" sono:

- sostegno al processo di crescita e di definizione della propria identità di adolescente, rispettando l'individualità del giovane e permettendogli di sviluppare pienamente le risorse e le potenzialità attraverso la realizzazione del PRI (Progetto Riabilitativo Individuale);
- sostegno alla famiglia, sia a livello emotivo, sia nel riappropriarsi delle competenze genitoriali, al fine di poter essere nuovamente

guida per i propri figli durante tutto il processo di crescita;

supporto ai servizi presenti sul territorio.

Gli obiettivi specifici per i ragazzi sono:

- dismissione dei comportamenti disfunzionali e antisociali:
- ▶ riduzione dell'abbandono scolastico:
- elaborazione del conflitto adolescenziale tra autonomia e dipendenza:
- socializzazione nei vari ambiti di vita:
- sviluppo delle proprie capacità progettuali;
- sviluppo della conoscenza di sé;
- elaborazione del conflitto familiare ed esistenziale;
- perseguimento della propria autonomia:
- orientamento delle proprie scelte di vita.

Gli obiettivi specifici per le famiglie sono:

- sostegno alle istanze emotive della famiglia;
- recupero delle competenze genitoriali:
- acquisizione di consapevolezza delle dinamiche familiari;
- acquisizione di modalità comunicative adequate.

Gli obiettivi specifici per i servizi sono:

piena collaborazione in quanto i giovani arrivano al Centro su segnalazione dei servizi sociali dei vari Comuni, delle Prefetture, dei Ser.D. e delle varie agenzie educative (famiglie, scuole, associazioni, parrocchie).

L'îter educativo-terapeutico dei Gruppi Speciali si sviluppa in fasi collegate tra loro in maniera sequenziale. Per ogni singolo 
utente viene stilato un Progetto 
Riabilitativo Individuale (PRI) che 
tiene conto dei bisogni e delle caratteristiche personali dello stesso. 
È prevista la possibilità di integrare l'intervento con quello di altre 
strutture socio-sanitarie, nella logica di favorire un lavoro di rete. Le 
fasi dell'iter sono:

- fase valutazione d'ingresso: colloqui e/o gruppi motivazionali;
- fase progettuale: osservazione clinica, raccolta dati anamnestici, stesura PRI;
  - 3. fase erogazione:
- elaborazione: consapevolezza e rielaborazione emotiva del proprio vissuto storico esperienziale e sviluppo di capacità relazionali sane;
- autonomia: avviare o consolidare una progettualità congruente con i propri bisogni e le consapevolezze acquisite nel programma, verifica delle capacità cognitive e affettive acquisite, elaborazione dello svincolo dalla struttura.
- fase conclusiva: al termine si riconosce all'utente l'avvenuto processo di crescita.

Da alcuni anni, all'interno del progetto terapeutico riabilitativo dei "Gruppi Speciali", è prevista la possibilità di riprendere o proseguire il percorso scolastico, in collaborazione con alcune scuole pubbliche o paritarie del territorio, grazie alla disponibilità dei loro dirigenti. Gli utenti studiano presso la struttura seguendo un preciso orario che prevede sia la presenza di insegnanti demandati dalle scuole, sia quella di un operatore. Nel corso degli ultimi anni un gran numero di adolescenti, grazie al percorso terapeutico avviato, si è riavvicinato allo studio mettendo in campo risorse e capacità per lungo tempo inutilizzate.



La platea segue con interesse i lavori del convegno

La comunità territoriale nuova frontiera educativa

# Testimoni di fragilità per educare al cambiamento e alla fiducia reciproca

di Luciano Squillaci Presidente Federazione Italiana Comunità Terapeutiche

sempre un piacere avere l'opportunità di ragionare insieme su temi molto cari alla mia Federazione e al Ceis di Pescara, come appunto quelli educativi, con particolare riferimento a quelle che vengono definite le fasce più deboli, le cosiddette "fragilità".

Non sono evidentemente in grado di apportare un contributo scientifico al dibattito, come invece è stato fatto egregiamente stamane da relatori ben più competenti di me. Proverò solo a portare 4 suggestioni, 4 spunti che derivano dalla mia esperienza personale, frutto dell'incontro con tante fragilità, non ultima la mia, e degli ormai tanti anni di vita oltre quelli che oggi la nostra società definisce margini.

Affrontiamo un tema molto difficile. Quando si entra in contatto con la fragilità, e in particolare con la fragilità di adolescenti e giovani, occorre farlo con grande rispetto e in punta di piedi, senza mai dimenticare che le difficoltà, le cadute e le ricadute, e anche la stessa devianza, a questa età, fanno parte della normale fatica del crescere.

Oggi si parla tanto di emergenza educativa. Io non entro nel merito di questa definizione, per quanto sono personalmente contrario alle derive emergenziali perché spesso determinano risposte parziali e superficiali dettate dall'onda emotiva del momento.

Ciò che è certo è che viviamo l'epoca della complessità, dove complessità non è necessariamente un'accezione negativa, ma determina la necessità di risposte articolate e multifattoriali ai diversi e mutevoli bisogni della gente, ivi compresi, e forse soprattutto, a quelli educativi.

Dicevo che la complessità non va intesa necessariamente in senso negativo. La complessità dell'oggi rappresenta infatti le infinite connessioni con le quali, più o meno consapevolmente, ci confrontiamo quotidianamente.

Dovessimo immaginare una sorta di realtà invisibile che ci circonda, la vedremmo come un fitto reticolato di collegamenti più o meno profondi o superficiali che ci rendono costantemente interconnessi tra noi.

E questa interconnessione è forse la principale ragione di complessità della nostra società moderna, ma anche la più grande opportunità o risorsa che abbiamo.

Nessuno può farcela da solo. Questo è il primo assunto della fitta rete di connessioni in cui siamo volenti o nolenti tutti coinvolti. Nessuno può farcela da solo è anche il vecchio paradigma delle comunità per tossicodipendenti o alcolisti dei primi anni 80. Era, credo, anche il paradigma di allora dei Gruppi Speciali del Ceis di Pescara. E a quel tempo aveva un senso. Parlavamo di giovani che si facevano per stare fuori dal gruppo, per estraniarsi da una società in cui non si riconoscevano.

Per loro acquisire la consapevolezza di non potercela fare da soli era questione di vita o di morte.

Oggi però a mio avviso i nostri ragazzi, tutti i nostri giovani, non solo quelli che definiamo deviati, sono figli dell'era digitale, sono immersi, sin dalla nascita, in una sorta di connessione infinita senza limiti e confini.

Hanno la piena consapevolezza della pluralità.

E allora, ed è il primo spunto che vorrei dare, proviamo a invertire l'assunto nessuno può farcela da solo.



Il Presidente FICT Luciano Squillaci offre quattro spunti per una riflessione comune



Proviamo a leggerlo in positivo: tutti possono farcela insieme. Ed ecco il primo spunto di ragionamento. In quel "tutti possono farcela insieme" risiede non solo il messaggio educativo per i giovani, ma soprattutto lo stile educativo per gli adulti.

Paradossalmente, all'interno di una comunità multietnica, multi religiosa, multi professionale, multi disciplinare, multi ogni cosa, negli anni non abbiamo assistito, come invece si sarebbe potuto immaginare, all'allargamento includente di un unico confine, ma alla moltiplicazione e la frammentazione in piccoli confini costretti a toccarsi e contaminarsi tra loro, all'interno di una più grande comunità ancora informe e senza identità comune.

Ecco allora il secondo spunto. Se vogliamo trovare strumenti educativi adeguati, in particolare con le fasce più difficili, dobbiamo cercare le risposte su quelle linee di confine, provando a costruire ponti tra i diversi attori, facilitando il dialogo e le mediazioni, famiglie, scuole, istituzioni, associazioni. Per far crescere un bambino è necessario un villaggio intero.

Occorre in altre parole la piena consapevolezza di una responsabilità diffusa verso le nuove generazioni.

In un'epoca complessa come la nostra non è pensabile la delega esclusiva alla famiglia, oppure alla scuola o ai servizi educativi. Chiamatela alleanza educativa, anche se a me piace più patto educativo perché rimanda a una maggiore e più profonda condivisione di una semplice alleanza per una convenienza comune.

Come? Ed ecco il terzo spunto. Non voglio evidentemente avere la presunzione di fornire strumenti metodologici. Credo si debba però, al di là degli strumenti utilizzati, riscoprire la pazienza dei legami. Non è facile lavorare insieme, ma è ancora più difficile accettare a monte, con reale disponibilità e consapevolezza, la necessità di farlo. Tutti noi siamo naturalmente portati a ritenerci sufficienti a noi stessi. L'approccio comunitario parte dall'assunto esattamente contrario: è solo se si è disposti a correre il rischio della contaminazione che si riesce a scoprire la validità di un intervento educativo di sistema, Ed è chiaro che perché ciò avvenga occorre lavorare fortemente sui legami fiduciari tra i diversi attori. A volte l'etimologia delle parole, il significato della loro radice, ci aiuta a comprenderle meglio. La radice più antica della parola fiducia, ad esempio, dal latino Fides che a sua volta deriva dal greco e dal sanscrito che ovviamente non può voler dire fiducia, che ne è un derivato, ma vuol dire corda. Ecco che la fiducia significa di fatto gettare una corda, annodare, legare.

Ma anche la corda è un concetto ambivalente. Può essere letto in positivo, come la costruzione di ponti (non quello sullo stretto!), ma può anche essere interpretato negativamente come un qualcosa che lega, intralcia, soffoca.

Un esempio su tutti: i sempre più difficili rapporti tra genitori e scuola. È evidente che si è perso in gran parte il legame fiduciario che portava anni fa i genitori ad affidare senza alcun timore i propri figli ai professori. Di contro la scuola, sentendosi costantemente sotto accusa, ha a poco a poco accentuato quello che io definisco il processo di "burocratizzazione preventiva\*, un meccanismo al quale assistiamo in tanti settori della pubblica amministrazione, ma anche di alcune organizzazioni e società private, che porta a moltiplicare all'infinito documenti e moduli, relazioni e informative, necessarie non per il progetto educativo in sé, ma per rispondere alle future possibili contestazioni. Ecco, se non si scardina questa difficoltà che è propria, si noti bene, delle linee di confine, se non si ricostruiscono i legami fiduciari, sarà comunque difficile, qualunque sia il metodo, costruire davvero una comunità educante. Ecco perché parlo di pazienza dei legami. Perché la fiducia si ricostruisce solo con un paziente e costante lavoro di ricostruzione di relazioni significative tra i diversi attori. Peraltro le istituzioni, le organizzazioni, le scuole, non possono parlare, tra loro non comunicano, le persone si...

Ma per fare cosa? Ultimo spunto che mi sento in piena umiltà di lasciarvi è l'obiettivo da porci con i ragazzi: educare alla speranza. Mala tempora currunt, sed peiora seguntur... Noi a cosa educhiamo? Il rischio è educare all'adattamento.

Oggi fatichiamo a individuare e realizzare percorsi educativi realmente validi.

Dalla famiglia alle scuole, passando per i gruppi parrocchiali e i centri di aggregazione, tutte le agenzie educative si scontrano oggi con la loro inadequatezza.

Il motivo, a mio avviso, sta nel fatto che, più o meno consapevolmente, non perseguiamo obiettivi realmente educativi, cioè non tentiamo di trarre fuori dall'adolescente l'Uomo, con le proprie risorse e le proprie fragilità, ma cocciutamente, forse per l'insicurezza e la precarietà di cui siamo portatori, vogliamo asseverare il giovane alla nostra filosofia di vita.

Ecco che gli amici, inevitabilmente, diventano le cattive compagnie, la scuola da luogo di sperimentazione diviene carcere obbligatorio con tanto di perquisizioni e controlli di polizia, il gruppo parrocchiale da scelta convinta e piacevole si trasforma in necessità per uscire senza rispondere a troppe domande. Persino lo sport, da divertimento puro, diventa luogo per primeggiare a tutti i costi, con o senza aiuti chimici.

Noi adulti abbiamo troppo spesso la falsa percezione che, in qualità di educatori istituzionali, abbiamo il dovere/diritto di agire per il bene dei giovani che a vario titolo ci "appartengono".

In realtà nessuno di noi è educatore per il solo fatto che ha partorito un figlio o gli viene affidata la responsabilità di una classe o di un gruppo.

Ma soprattutto non è vero che i ragazzi ci appartengono.

Ultimo elemento: educare alla fragilità.

Educare i giovani alla consapevolezza e all'accettazione dei propri limiti, della propria fragilità, significa educarli al cambiamento. Solo i ragazzi che oggi avranno l'opportunità di una coerente testimonianza di fragilità, saranno capaci domani di ritrovare nell'altro, chiunque egli sia, non un diverso di cui diffidare, ma un altro sé da rispettare, da amare e di cui fidarsi.

Adolescenza come risorsa, fragilità come conoscenza di sé.



## Sintesi dell'opuscolo realizzato dal Centro Studi Gruppi Speciali, un servizio per adolescenti della realtà abruzzese

a cura di Annalisa Pomponio Centro Studi Ceis Pescara

"A noi non resta che mettere in discussione, ogni giorno, il nostro agire per non credere che abbiamo già dato tutto" (don Mario Picchi)

"I due grandi problemi dell'adolescenza: trovarsi un posto nella società e, allo stesso tempo, trovare se stessi" (Bruno Bettelheim)

#### INTRODUZIONE

I Gruppi Speciali rappresentano un servizio che, dal 1987 a oggi, cerca di offrire stimoli, dare delle risposte ai tanti quesiti degli adolescenti e cerca di far vivere concretamente le emozioni e gli stati d'animo. Il cammino verso l'identità non è privo di ostacoli i quali, se non risolti, possono portare a un vero e proprio disadattamento.

Il Presidente del Centro di Solidarietà di Pescara, dott. ssa Anna Durante, mette in evidenza che: "Gli atteggiamenti dei giovani del terzo millennio ci inducono a ulteriori riflessioni che provocano a non restare dentro uno schema prestabilito, ma stimolano a proporre un itinerario da percorrere insieme con l'obiettivo di aiutare l'adolescente ad andare verso l'autonomia. Mi piace pensare ai Gruppi Speciali come a percorsi educativi sempre nuovi, come a una sorta di laboratorio di ricerca, sempre attenti a cogliere i segnali dei cambiamenti che avvengono nella società.

È evidente che in Progetto Uomo, proposta dinamica, in continua evoluzione, come la vita dell'uomo, c'è una forza generativa tale da permettere di elaborare una diversità di percorsi tutti orientati a conoscere profondamente se stessi, a verificare il valore dei rapporti interpersonali e della solidarietà umana, a orientare la propria esistenza verso la ricerca di significato. Tutto ciò fa di Progetto Uomo una scuola di vita che da trent'anni si chiama anche Gruppi Speciali".

La responsabile del servizio, dott.ssa Carmen Cini, precisa che "I giovani devono essere aiutati a sviluppare capacità di relazione e una coscienza critica. È infatti nella relazione con l'altro, con i coetanei, con gli adulti, che è possibile recuperare la capacità progettuale, ricostruire il senso delle esperienze vissute, costruire il futuro: in una parola, creare la propria identità come persona".

Gli obiettivi macro del servizio denominato "Gruppi Speciali" sono:

- sostegno al processo di crescita e di definizione della propria identità di adolescente;
- sostegno alla famiglia;
- supporto ai servizi presenti sul territorio.

"Éimportante segnalare che" - dice la dott.ssa Cini - "per ogni singolo utente viene stilato un Progetto Riabilitativo Individuale (PRI) che tiene conto dei bisogni e delle caratteristiche personali dello stesso. È prevista la possibilità di integrare l'intervento con quello di altre strutture socio-sanitarie, nella logica di favorire un lavoro di rete".

#### ANALISI DEI DATI E RISULTATI

Da sempre il Centro di Solidarietà ha dato rilevanza ai dati circa l'utenza afferita. Quindi, anche per il servizio dei Gruppi Speciali è previsto un monitoraggio costante che, dal 2010, è diventato più esaustivo con l'introduzione di ulteriori variabili. Con questi e altri indicatori, si riesce a individuare l'efficacia di un programma e quei meccanismi che ne facilitano il successo o l'insuccesso.

Nel periodo analizzato (1987–2016), i Gruppi Speciali hanno accolto 482 utenti, con netta prevalenza maschile.

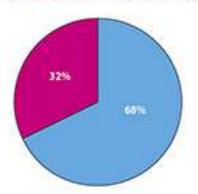


Tabella			
Sesso	v.a.	*	
Maschi	326	68,0%	
Femmine	156	32,0%	
Tot	482	100	

Si è considerata l'età al momento dell'inserimento in programma: la fascia d'età prevalente è quella compresa tra i 16 e i 18 anni, età cruciale dell'adolescenza.

Anche la scolarità rispecchia l'età prevalente: la maggior parte dei ragazzi è in possesso del diploma di scuola media inferiore.

I due grafici successivi mostrano ciò chiaramente.



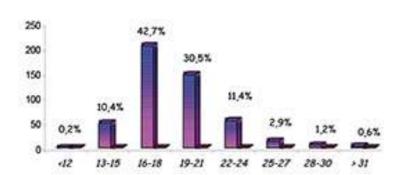
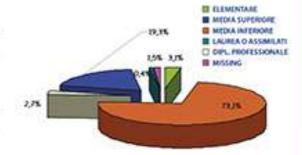


Tabella			
Classi d'età	v.a.	%	
<12	1	0,2%	
13-15	50	10,4%	
16-18	206	42,7%	
19-21	147	30,5%	
22-24	55	11,4%	
25-27	14	2,9%	
28-30	6	1,2%	
> 31	3	0,6%	
tot	482	1	

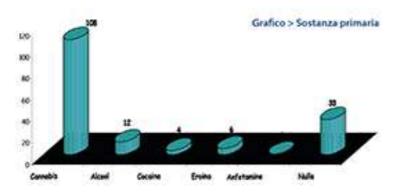
I dati, nel corso degli anni, sono stati raggruppati secondo criteri di omogeneità: nel primo periodo, la raccolta dei dati risulta essere parziale; nel secondo, i dati sono più definiti; i dati dell'ultimo periodo sono più completi e precisi.

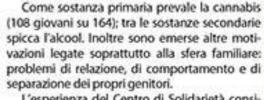
	1987-1999	2000-2009	2010-2016	Tot
Prese in carico	118	109	99	326
Tobella femmine	Į.			
	1987-1999	2000-2009	2010-2016	Tot
	****			



l dati dell'ultimo periodo (2010-2016), come già detto, sono più

esaustivi, in quanto sono state aggiunte altre variabili al fine di monitorare meglio il gruppo target. I grafici successivi ne mettono in evidenza alcune: la sostanza primaria e quella secondaria d'abuso.

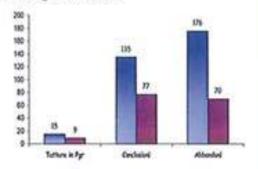




L'esperienza del Centro di Solidarietà considera l'esito sia rispetto al superamento dell'uso di sostanze, sia rispetto al miglioramento della qualità della vita.

Il dato circa i successi (quasi la metà di coloro che hanno chiesto aiuto) è un dato importante in quanto si tratta di adolescenti che si sono pian piano riappropriati responsabilmente della propria vita. Occorrerebbe, in futuro, far diminuire la percentuale di coloro che abbandonano e, se possibile, capime bene le cause; infatti il servizio, rispetto agli abbandoni, si sta interrogando circa le strategie da adottare.





#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I Gruppi Speciali costituiscono un servizio in continua evoluzione e attento ai segnali di cambiamento. Esso offre strumenti idonei al raggiungimento dell'autonomia, della crescita e della risoluzione dei conflitti. È sempre più importante dare agli adolescenti stimoli e opportunità. Anche per queste motivazioni, il servizio va costantemente osservato e monitorato al fine di cogliere, sempre in anticipo, le diverse sfumature dell'adolescenza in modo da poter dare ai giovani risposte sempre più adequate.



Associazione "Amici del Progetto uomo", sempre presente sul territorio di Roseto degli Abruzzi per sensibilizzare i giovani sul tema delle Dipendenze, all'interno del progetto "La Cultura in Cammino" dell'Associazione Cerchi Concentrici, ha voluto dare il suo contributo organizzando due incontri con gli studenti.

Nel primo incontro, dove sono intervenuti Alessandro Di Marco, presidente dell'Associazione "Amici del Progetto Uomo", e Loriana Mangifesta, coordinatrice del Centro d'Ascolto "Insieme" di Roseto degli Abruzzi, si è parlato del disagio e delle fragilità dell'uomo in generale e in particolare nel periodo adolescenziale, caratterizzato da una crisi sia a livello corporeo, sia nel contesto affettivo, relazionale e sociale. Sono stati, però, messi in evidenza soprattutto i fattori di protezione in grado di promuovere le potenzialità individuali come elementi su cui far leva per affrontare le sfide evolutive, attivare un percorso di crescita "sano" e contrastare l'influenza dei fattori di rischio.

Nel secondo incontro è intervenuta l'Associazione degli "Alcolisti Anonimi" Abruzzo - Molise, che ha portato diverse testimonianze molto profonde e toccanti di persone che sono cadute nella dipendenza da alcool e che ne sono uscite grazie all'aiuto dell'Associazione. È stata infine sottolineata l'importanza della presenza sul territorio di Roseto degli Abruzzi di luoghi, come il Centro d'Ascolto "Insieme", ai quali poter rivolgersi per chiedere aiuto in un momento di difficoltà, che svolge inoltre un importante lavoro di rete tra i vari Servizi presenti sul territorio.

Silvia

#### Il senso di una lacrima

Molto spesso non diamo peso o valore ad una lacrima...

Ma in realtà ognuna di essa in questo mondo ha un suo peso e un suo valore, non importa se essa sia di gioia o di dolore. Mi rende triste pensare che non si possa dare valore ad una lacrima. Spesso non sappiamo leggere ed ascoltare la storia che essa vorrebbe raccontarci, o succede che non vogliamo, semplicemente perché non siamo disposti a condividere quella gioia o sofferenza che quella lacrima contiene.

Qualcuno con fare stupito sicuramente si starà domandando: perché, le lacrime si leggono o si ascoltano? Si, avete capito bene. Si leggono. Ancora meglio si ascoltano, ma bisogna fare uno sforzo: "saperle ascoltare" perché esse sono silenziose ma hanno tanto da raccontare. Per poter leggere e ascoltare una lacrima, prima bisogna però saper leggere ed ascoltare le proprie lacrime. Semplicemente voglio dire che bisogna saper vivere e passare prima nella propria sofferenza e bisogna anche sapersi godere le proprie gioie, e più importante ancora è saperle condividere. In questi mesi mi rendo conto che, anche in alcuni posti dove meno me lo aspettavo, le lacrime delle persone riesco ad ascoltarle di più, appunto perché ascolto molto bene le mie e proprio attraverso la mia sofferenza sento quella di altre persone. Ed è proprio vero che gli occhi sono lo specchio dell'anima. Ma in alcuni posti non puoi esprimerle, tirarle fuori. Bisogna mantenere una certa immagine, altrimenti escono fuori le proprie fragilità. Quello che molte persone non sanno è che dalle proprie fragilità si possono costruire le proprie forze.

Vorrei tanto farmi scendere una lacrima, ma so che ora non posso. Ma di sicuro quando sarà il momento giusto con le persone giuste, so che posso farlo. Non sapete quanto bene faccia e quanto bello sia condividere una lacrima, perché essa è unica nel suo valore e nella sua importanza.

Per me una lacrima è come se fosse una pagina scritta della nostra vita. Se potessi, io metterei ogni mia lacrima in un barattolino e la terrei custodita come un tesoro, perché so che anche se essa si asciugasse, in quel barattolino resterebbe conservata la storia che la mia lacrima racconta.

Saper leggere ed ascoltare una lacrima senza giudicarla credo sia un grande dono da conservare.

Con la speranza che io possa tornare presto a condividere le mie con le persone a cui tengo di più perché così posso tornare a dare un senso alla vita. Oggi ne ho tante di lacrime da condividere, ma vi lascio dedicandovi il senso di una lacrima, in particolare la dedico al mio primo figlio, alla mia famiglia acquisita del Ceis, alla Comunità II Faro, agli utenti del Progetto Uomo, a tutti i ragazzi che questo percorso lo hanno affrontato con me, ai volontari che come sempre da dietro le quinte mi sostengono e svolgono un grandissimo lavoro, alla mia famiglia di origine e ai miei suoceri. Dedico, inoltre, la mia lacrima alla psicologa del presidio del Sert, dottoressa Esposito, che in questo tempo mi aiuta a non dimenticare il percorso che ho fatto con i suoi gruppi e le sue tecniche di rilassamento.

La lacrima più bella, anche se ad oggi risulta la più dolorosa, la dedico a mia moglie Lucia e a mio figlio Leonardo perché in questo momento di dolore è la lacrima più dolce e più bella, perché loro mi danno la forza di non cadere anche quando tutto mi viene contro.

Grazie a tutti voi perché qui, dove mi sembra di essere solo, io non mi sento abbandonato.

Vincenzo





# L'ANGOLO DEL GRADUATO

Prima del programma ero annebbiato dalle sostanze, erano pochi i momenti di lucidità e in quei pochi istanti era forte il disagio di essere sobri e cercavo subito un modo per "alterare" il mio stato.

Ciò mi rendeva egoista verso tutti, senza pensare alle persone che mi stavano a fianco, irresponsabile, disonesto e presuntuoso.

La motivazione è nata quando dopo svariati tentativi con la convinzione di farcela da solo, mi riportavano puntualmente alla sostanza, da li mi sono reso conto che da solo non potevo farcela, e anche grazie all'aiuto dei nonni e della mia fidanzata sono entrato in programma.

All'ingresso del percorso l'impatto è stato molto forte, avevo paura di cosa mi aspettava e quanto tempo avrei impiegato, e poi pian piano, grazie all'accoglienza degli altri ragazzi e degli operatori, queste paure sono svanite ed è cresciuta in me la voglia di investire sentendomi libero già da subito accrescendo la mia determinazione a portare avanti il mio processo e la voglia di riscoprirmi da lucido.

Durante il percorso ho potuto rielaborare il mio vissuto familiare, affettivo, negativo portando avanti delle scelte importanti e scoprire i miei limiti, paure, insicurezze e capacità che con il tempo sono riuscito a saper sfruttare, gestirli e affrontare; in poche parole è stato un prendere coscienza delle proprie risorse e del proprio essere ed applicarli in maniera sana e positiva.

Oggi grazie al programma, alla determinazione, al sostegno professionale e relazionale che si è instaurato con gli operatori e con i miei compagni mi reputo una persona che ha riscoperto dei valori che prima erano messi da parte come l'onestà, l'amore responsabile, l'umiltà e la libertà di saper scegliere.

Quello che voglio fare oggi è continuare a portare avanti ciò che ho appreso per poi magari aiutare le persone che mi sono vicino e che ne hanno bisogno.

In conclusione credo che sia stato un percorso unico, che mi ha dato tanto, restituendolo agli altri, ci sono state giole e dolori, ciò è servito per rendermi la persona che sono oggi, più forte, con più autostima, con valori positivi e tanta voglia di vivere in maniera positiva e sana.

Francesco



O Acolettat?

21° GIORNATA NAZIONALE DELLA

# Colletta Alimentare

Dona la spesa a chi è povero.

I 25 novembre si è svolta la 21º Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, in Abruzzo sono state donate 193 tonnellate di alimenti, raccolte da 4 mila volontari in circa 300 punti vendita di tutta la regione. Nel 2016, le tonnellate raccolte sono state 191 e, pertanto, quest'anno si è registrato un incremento dell'19s. Nel dettaglio, a Pescara e provincia sono state raccolte 58 tonnellate, a Teramo 49, a Chieti 56 e a L'Aquila 30. È già iniziata la



distribuzione dei prodotti alle 40.701 persone bisognose d'aiuto in Abruzzo, assistite dal Banco Alimentare mediante 200 enti convenzionati. Grazie di cuore a quanti hanno collaborato con la passione e la dedizione di sempre! Ringraziamo in particolare i volontari del Centro di Solidarietà (in foto) che hanno offerto il loro servizio nel supermercato all'interno del Centro Commerciale II Delfino di Pescara Nord.



#### 14 novembre

Si è tenuto, presso la Sala dei Marmi, Provincia di Pescara, il momento iniziale del progetto "lo, Tu...Volontari!" - 18' edizione, in cui associazioni, alunni, docenti e il Csv hanno illustrato l'esperienza che si approcciano a realizzare, focalizzando l'attenzione di tutti i membri sull'aspetto formativo e umanamente costruttivo da cui il progetto stesso prende vita. È intervenuto anche il direttore del Carcere di Pescara, Franco Pettinelli, che ha raccontato come si vive l'esperienza della gratuità tra le mura degli istituti penitenziari. Il Ceis partecipa al progetto da tanti anni, tramite la Ludoteca Thomas Dezi.

#### 27 novembre

Il Ceis ha partecipato al Mese dell'Affido e dell'Accoglienza, promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Pescara ed organizzato dal Servizio Affido con la collaborazione di Enti ed Associazioni del territorio. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di stimolare la nascita di pratiche di coinvolgimento familiare incentrate su una cultura dell'accoglienza quale elemento fondante di una "Comunità Solidale". La promozione di una cultura pro-attiva del sociale passa attraverso la formazione ed il reperimento di famiglie che sostengono altre famiglie con minori, rispondendo alle declinazioni dell'accoglienza secondo le proprie realistiche risorse. Il 27 novembre, nell'ambito del percorso di prevenzione per genitori ed educatori "L'Arca di Noè", nei locali della sede di Via Colonna sono intervenuti l'Assessore alle Politiche Sociali Antonella Allegrino e operatori del Servizio Affido del Comune di Pescara, che hanno illustrato il progetto. Numerose le testimonianze di persone che hanno partecipato sia al progetto affido che all'affiancamento familiare.

#### 1 dicembre

La presidente Anna Durante ha partecipato ad una riunione del Direttivo FeDerSerD Interregionale Abruzzo, Marche, Molise.

#### 12 dicembre

Si è tenuta a Roma l'Assemblea dei Soci della Federazione Italiana Comunità Terapeutiche. Tra gli argomenti all'ordine del giorno la Campagna "Mettiamoci in gioco" e il Forum del Terzo Settore.

#### Natale 2017

Quest'anno il Ceis, nell'ambito delle attività di raccolta fondi, vuole augurare Buon Natale con le decorazioni natalizie realizzate dai ragazzi della Comunità Residenziale Colonna. Ma non è finita... abbiamo da offrirvi anche confezioni di patate naturali al 100%, coltivate su terreni vergini senza trattamenti chimici nè sul campo nè post raccolta. Venite a trovarci nella sede di Viale Vittoria Colonna, 8 per compiere il vostro gesto di solidarietà per questo Natale!

#### Gennaio 2018

Gennalo 2018: partirà il nuovo corso di prevenzione per genitori, educatori, insegnanti "L'Arca di Noè". Gli argomenti degli incontri saranno la famiglia; mio figlio sta crescendo; "nuovi modi" di comunicare; l'adulto è sempre sinonimo di sicurezza?; diamo spazio alle emozioni; il disagio. Il corso si svilupperà in sei incontri seminariali e sei gruppi di condivisione, per un totale di 12 incontri di due ore ciascuno. Per info prevenzione@cespe.net o contattare il Ceis allo 085 4151199.



## Le strutture del CENTRO DI SOLIDARIETÀ di Pescoro



#### Centro di Solidarietà

Via Vittoria Colonna, 8 - Pescara sito web: www.cespe.net apertura: dal lunedi al venerdi, ore 9.00-19.00

Centralino tel. 085.4151199 - fax 085.4174523

Segreteria segreteria@cespe.net

Presidenza

Direzione Amministrativa ceis.pe@cespe.net; ceis.pe@pec.it

Centro Studi centrostudi@cespe.net

Comunità semi-residenziale "Colonna" tel. 349 8655565

Libero da... Servizio per assuntori di cocaina

Game Over Trattamento e cura del gioco d'azzardo patologico e delle nuovo dipendenzo gameover@cespe.net

Prevenzione tel. 392 9924806 - prevenzione@cespe.net

Comunità di Prima Accoglienza residenziale

Comunità "Il Faro"

Ctr. San Nicolao - Caramanico Terme (Pe)

Centro Psicodiagnostico "Il Piccolo Principe"

Via Rigopiano, 84/3 - Pescara tel. /fax 085.4414622 - piccoloprincipe@cespe.net

Ludoteca "Thomas Dezi"

Via Lago di Capestrano - Pescara tel. 085.4308400

apertura: dal lunedi al venerdi, ore 15.30-18.00



Per alutare Il Ceis, si può versare un contributo intestato al Centro di Solidarietà Associazione Gruppo Solidarietà ONLUS sul conto corrente postale n. 18103655 o attraverso un bonifico bancario sul codice IBAN IT 89 M 08434 15400 000 000 054 670, Banca di Credito Cooperativo Abruzzese di Cappelle sul Tavo. E volendo rendere costante Il proprio aiuto, si può scegliere la donazione periodica con il RID. Ricordiamo che ogni contributo a favore del Centro di Solidarietà Onlus di Pescara è deducibile. Per poter usufruire delle agevolazioni è necessario conservare la ricevuta di versamento.

Infine, si può destinare il 5xmille delle proprie imposte a beneficio del Ceis, scrivendo il numero di codice fiscale 91002370681 sulla propria dichiarazione dei redditi. GRAZIE!





# alma c.i.s.

costruzione impianti speciali





#### Sede operativa:

Centro Direzionale DaMa, scala A 66100 Chieti Scalo (Ch) - Tel. 0871 2171 www.almacis.it - info@almacis.it

Sede legale: via Carducci, 83 65122 Pescara



PRODOTTI DA FORNO SEMPLICI, SANI E GENUINI Via Dante, 37 - 65012 CEPAGATTI (PE) - Tel. 085 974730 www.panificiocappucci.com